

 **INDICE**

Per la libertà	4
Cos'è la Detenzione Amministrativa	5
Cos'è un CPR	5
I Centri di Permanenza per il Rimpatrio in Italia e i loro gestori	6
Il Centro di Permanenza per il Rimpatrio a Torino	9
La struttura di corso Brunelleschi	10
La vita quotidiana nel CPR: sanità, cibo, telefoni e udienze	10
Il legame tra carcere e CPR	12
Le rivolte all'interno dei CPR	13

PER LA LIBERTÀ

La detenzione amministrativa in cui incappano coloro che non possiedono un documento “giusto” è parte integrante e fondamentale di un complesso sistema per il contenimento e la regolazione degli spostamenti umani. Tale sistema è il prodotto della logica capitalista che interpreta tutto l'esistente sotto la luce delle dinamiche di mercato e attribuisce ai flussi umani gli stessi parametri di gestione e gli indici di valore che usa per le merci.

In questa corrispondenza troviamo la chiave di lettura che ci spiega il senso e la funzione del sistema della detenzione amministrativa.

Come la coesistenza di mercati legali e mercati illegali regola il valore delle merci e ne traccia i percorsi, così per le persone la concomitanza di flussi “regolari” e “irregolari” determina la nozione di inclusione ed esclusione, fabbricando precise categorie di umanità in movimento: turisti, studenti, lavoratori stranieri regolari e, dall'altro lato, clandestini, migranti economici, richiedenti asilo, rifugiati. Stipati in luoghi liminali, gli individui vengono catalogati e filtrati a seconda della domanda e dell'offerta del Capitale: funzionale o non funzionale, schiavo di riserva o eccedenza.

Il parallelismo fra merci e umanità si ferma di fronte alla constatazione che se per le prime i vincoli di circolazione sono sempre più allentati, in nome del liberismo e della compenetrazione dei mercati, per i secondi le frontiere sono sempre più invalicabili e quell'etichettatura, impressa su un foglio di carta all'arrivo nella Fortezza Europa, corrisponde ad un permesso che regola e limita l'uso della propria libertà. Una libertà che è sempre condizionata dall'esistenza di quella carta che c'è o non c'è, che concede o preclude, che scade e va rinnovata, che è smarrita o sequestrata, o magari trattenuta, per ricatto.

Identificare corrisponde a dominare: senza l'attribuzione di un'identità ufficiale per ciascun individuo gli Stati non possono controllare e governare gli individui e il mercato non li può trasformare in forza lavoro.

Il sistema nel suo complesso, anche nelle sue espressioni meno brutali, è funzionale al controllo e allo sfruttamento umano. Per questo le prigioni amministrative, i Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), non possono essere riformate o rese più umane: possono solo essere distrutte.

Sono continue ed innumerevoli le proteste di chi si trova recluso nei CPR. Proteste individuali e rivolte collettive, resistenze alle espulsioni, fughe, danneggiamenti ed incendi negli anni hanno portato a chiusure parziali e perfino totali di questi centri.

La solidarietà alle lotte delle persone recluse si esprime in tante forme: rimanendo in contatto con le persone detenute per mezzo di saluti e presidi; portando fuori dalle mura le loro testimonianze, per spezzare l'isolamento e l'omertà che ammantano le più atroci ingiustizie; comunicando con le azioni e portando attacchi diretti agli ingranaggi del sistema di reclusione ed espulsione.

La detenzione amministrativa è un ricatto, una minaccia per chi non ha i documenti e per gli sfruttati e le sfruttate in generale. Resistere assieme alle frontiere e ai lager non è solo doveroso e giusto, ma è una lotta per la libertà di tutti e tutte. Perché non ci sarà libertà finché una carta col timbro di un ministero avrà il potere di decidere le vite e le traiettorie degli individui.

Per la libertà di tutti e tutte, per l'ingovernabilità, contro le frontiere.

Sabotiamo la macchina delle espulsioni!

COS'È LA DETENZIONE AMMINISTRATIVA

La detenzione amministrativa è una misura di privazione della libertà individuale applicata alle persone prive di documenti regolari di soggiorno oppure destinatarie di un provvedimento di espulsione dal territorio nazionale, in attesa di essere deportate nel proprio paese di origine. Ciò che la differenzia concettualmente dalla detenzione penale, e che ne spiega il nome, è la funzione amministrativa. Infatti, la detenzione non è disposta per la commissione di un reato. Diversamente, la stessa trova il presupposto applicativo nella qualità di straniero irregolare o richiedente asilo e nell'attivazione di un procedimento amministrativo correlato al governo dell'immigrazione. La privazione della libertà personale, e quindi la custodia del migrante in un luogo circoscritto, viene disposta di regola dalle forze di polizia, mentre il Giudice di Pace interviene in sede di convalida della detenzione.

COS'È UN CPR

La detenzione amministrativa trova esecuzione nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), luoghi che, per architettura e regime detentivo, appaiono come prigioni di fatto. Istituiti dalla Legge del 6 marzo 1998 n. 40, nota come Turco-Napolitano, venivano definiti Centri di Permanenza Temporanea ed Assistenza (CPTA) e successivamente Centri di Permanenza Temporanea (CPT). Nel 2008, con il d.l. 23 maggio 2008 n. 92 venivano rinominati Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE). Ad ultimo, il d.l. 17 febbraio 2017 n. 13 dava loro l'attuale denominazione presentandoli come "centri di nuova istituzione" che, rispetto ai CIE, sarebbero dovuti essere più piccoli, capillarmente distribuiti sul territorio e fuori dai centri abitati.

A livello europeo esistono due direttive che regolano il rimpatrio dei migranti irregolari. La prima è la direttiva 2008/15/Ce che conferisce agli stati membri il potere di detenere persone presenti irregolarmente sul loro territorio concedendo ampia discrezionalità alla sovranità nazionale rispetto alle procedure. La seconda è la direttiva 2013/33/Ue che, da una parte, riconosce ai richiedenti asilo la libertà di circolare sul territorio nazionale ma, dall'altra, accorda ai paesi membri la facoltà di detenerli per accertarne l'identità.

La durata massima di detenzione all'interno dei CPR era fissata inizialmente a 30 giorni, ma negli anni successivi è andata progressivamente aumentando. Con l'entrata in vigore nel 2002 della legge Bossi-Fini il periodo è stato esteso a 60 giorni. Con il decreto-legge 89/2011 è poi arrivato fino a 18 mesi. Dopo una riduzione a 3 mesi, stabilita dalla legge europea 2013 bis, il periodo è stato poi nuovamente esteso fino a 180 giorni con l'entrata in vigore del decreto sicurezza nel 2018. Mentre il decreto 130/2020 voluto dall'attuale Ministero dell'Interno Luciana Lamorgese ha riportato il periodo di detenzione a 90 giorni con la possibilità di estenderlo fino ad un massimo di 120 qualora lo straniero sia cittadino di un Paese con cui l'Italia ha sottoscritto accordi in materia di rimpatri.

I CENTRI DI PERMANENZA PER IL RIMPATRIO IN ITALIA

Il sistema della detenzione amministrativa, in Italia, ha subito dal 1998 ad oggi un andamento altalenante. Nel 2007, ossia nel periodo di massima espansione di tale sistema, erano attivi ben 14 Centri sul suolo italiano, con una capienza complessiva di 1940 posti. Nel corso degli anni successivi, soprattutto a seguito delle numerose rivolte dei reclusi molte di queste strutture furono dismesse. Al febbraio 2016 risultavano attivi 6 CIE (Bari, Brindisi, Roma, Torino, Caltanissetta, Crotone) per un totale di 720 posti disponibili. A dicembre 2017 risultavano attivi 5 CIE (Bari, Brindisi, Roma, Torino, Caltanissetta) per una capienza formale di 700 posti ma effettiva di 486. Tuttavia, il decreto-legge n.13/2017 ha dato nuovo vigore al sistema della detenzione amministrativa prevedendo, in prospettiva, la creazione di un CPR per ogni regione. Attualmente, **sono attivi 10 Centri di Permanenza per il Rimpatrio** (Milano, Torino, Gradisca d'Isonzo, Roma, Palazzo San Gervasio, Macomer, Brindisi, Bari, Trapani, Caltanissetta) con una capienza totale di circa 1264 posti.

Di seguito, l'elenco dei Centri in Italia, i nomi delle aziende che li gestiscono e quanto ci guadagnano queste ultime. La gestione dei centri è un'attività redditizia che viene affidata ad aziende private.



Torino, Brunelleschi: 180 posti, gestore precedente (2015-2021) GEPSA

A partire da gennaio 2022, la capienza contrattuale per la nuova gestione è individuata in 144 posti (in luogo dei precedenti 180), riduzione -si legge - ritenuta necessaria per una migliore gestione degli aspetti sanitari derivanti dall'attuale contingenza epidemiologica da Covid-19. Rispetto a tale procedura bisogna, inoltre, segnalare come il valore della stessa venga stabilito in più di 8 milioni di euro (€ 8.297.275,68) per un anno, comprensivo di rinnovi; la base d'asta viene fissata in 42,67 euro pro die pro capite (iva esclusa).

Milano, via Corelli: 140 posti, gestore: Engel srl

Nell'aprile del 2021, la Prefettura di Milano pubblica una gara per l'appalto dei servizi di gestione del Centro di via Corelli, per una capienza regolamentare di 84 posti a fronte dei 140 precedenti. Il valore totale stimato del nuovo appalto è di quasi 5 milioni di euro (€ 4.841.577, iva esclusa), per 12 mesi con eventuale rinnovo. Anche in questo caso, come visto per il 2019, tra le società e cooperative che hanno partecipato alla gara ve ne sono molte che gestiscono già alcuni CPR come Ekene cooperativa sociale onlus; Essequadro s.c.s.; Ors srl; Engel srl. Proprio quest'ultima, che ha già in gestione il Centro di Palazzo San Gervasio, si aggiudica l'appalto, avendo presentato l'offerta "economicamente più vantaggiosa", con un ribasso giunto a 39,21 euro pro capite e pro die 78. Engel srl è subentrata al vecchio ente gestore Versoprobo in data 30 settembre 2021.

Gradisca d'Isonzo: 150 posti, gestore: coop Edeco (poi coop Ekene)

Il valore totale stimato dell'appalto è di quasi 5 milioni di euro (€ 4.752.472 iva esclusa), per 1 anno, comprensivo di eventuale rinnovo e opzioni. Il prezzo base dell'asta è fissato a 28,80 euro pro capite e pro die.

Roma, Ponte Galeria: 210 posti, gestore: Albatros

Nel giugno del 2021, la Prefettura di Roma ha pubblicato la gara europea a procedura aperta per l'affidamento della gestione del CPR di Ponte Galeria, con una ricettività di 125 posti e per la durata di 12 mesi (rinnovabili per un periodo massimo di ulteriori 12 mesi). Il valore complessivo dell'appalto (tenuto conto di opzioni e rinnovo) è pari a circa 7 milioni di euro (€ 7.201.988,38, iva esclusa). I prezzi base d'asta dell'appalto: 42,67 euro pro capite e pro die.

Macomer: 50 posti, gestore: Ors Italia

Dal 1998 al 2019 non ci sono stati Centri sull'isola. Tuttavia, in seguito al d.l. n.13/2017, anche in Sardegna viene aperto, nel 20 gennaio del 2020, il CPR di Macomer, all'interno di un ex carcere di massima sicurezza. Il valore totale stimato dell'appalto è di quasi 2 milioni di euro (€ 1.877.896, iva inclusa), per 12 mesi comprensivo di eventuale rinnovo e opzioni. I prezzi base d'asta dell'appalto sono fissati a: 28,80 euro pro capite e pro die.

Potenza, Palazzo San Gervasio: 150 posti, gestore: Engel Italia

Il CPR di Palazzo San Gervasio apre in via straordinaria nel gennaio 2018, prima che sia conclusa la gara europea per l'affidamento ordinario della gestione e prima che siano conclusi gli stessi lavori di ristrutturazione. Tale fretta nell'attivazione del Centro derivava dalla necessità, affermata dal Ministero dell'Interno, di dover procedere al rimpatrio dei cittadini tunisini che all'epoca stavano giungendo sul territorio italiano. Chiuso per lavori di ristrutturazione nel maggio 2020, è stato riaperto il 22 febbraio 2021.

Bari, Palese: 126 posti, gestore: coop Badia Grande

Secondo il contratto d'appalto, la cooperativa Badia Grande gestisce il Centro dal 11 giugno 2018 al 10 giugno 2021. Valore complessivo dell'appalto (36 mesi + proroga): circa 5 milione di euro (5.021.541 euro, esclusa iva).

Brindisi, Restinco: 48 posti, gestore: RTI consorzio tra coop sociale Hera di Castelvetro e AGH resort srl di Carovigno

Valore complessivo dell'appalto (12 mesi + rinnovo e opzioni): circa per 1 milione di euro (1.246.863 euro, esclusa iva); Prezzo a base dell'asta: 28,80 euro pro capite e pro die.

Caltanissetta, Pian del Lago: 96 posti, gestore: RTI consorzio tra Essequadro scs e Ad Majora srl
Valore complessivo dell'appalto (12 mesi + rinnovo e opzioni): quasi 4 milioni di euro (3.832.668 euro, esclusa iva); Prezzo a base dell'asta: 28,80 euro pro capite e pro die; il ribasso con cui il consorzio vince l'appalto equivale in percentuale al 17,69, da applicare ai prezzi posti a base dell'asta.

Trapani, Milo: 150 posti, gestore: coop Badia Grande
Valore complessivo della procedura (per 5 mesi): 730.140 euro (esclusa iva); Prezzo a base dell'asta: 28,80 euro pro capite e pro die;

44 milioni di euro, il giro d'affari attorno ai 10 CPR nel periodo 2018-2021.

IL CENTRO DI PERMANENZA PER IL RIMPATRIO A TORINO

L'apertura del Centro di Torino in Corso Brunelleschi risale al maggio 1999, all'indomani dell'approvazione della legge Turco-Napolitano n.40/1998. La gestione è inizialmente affidata alla **Croce Rossa Italiana** che lo gestirà fino al 2015, anno in cui il Centro passa sotto la guida di un privato ossia l'Associazione Temporanea di Imprese (ATI) composta dalla Società francese **GEPSA** e dall'Associazione agrigentina "**Acuarinto**", che percepisce un finanziamento al giorno di 37,86 euro per persona reclusa. Gepsa e Acuarinto hanno gestito assieme sia il CPR di Corso Brunelleschi a Torino sia il CPR di Ponte Galeria a Roma. L'azienda francese GEPSA è attiva da quasi trent'anni nella gestione di case circondariali, carceri e centri di detenzione amministrativa – attualmente ne gestisce 60 tra la Francia e l'Italia - e fa capo ad ENGIE S.p.a., azienda attiva anche in Italia nel mercato energetico. Dal 2015 al 2021 GEPSA ha quindi gestito in maniera ininterrotta il CPR di Corso Brunelleschi. Fino a quest'anno.

Il 15 settembre 2021, la Prefettura di Torino ha presentato un bando per l'affidamento della gestione del CPR di Torino. Nonostante il termine per la presentazione delle offerte fosse fissato al 22 ottobre 2021 non è ancora possibile conoscere l'azienda che gestirà il Centro. La capienza per la nuova gestione è stata modificata in 144 posti – 36 in meno del precedente contratto - motivata da una migliore gestione degli aspetti sanitari legati al Covid-19. Il valore del nuovo contratto consiste in più di 8 milioni di euro (€ 8.297.275,68) per un anno, comprensivo di rinnovi. La base d'asta è di 42,67 euro al giorno per persona reclusa; di 150,00 euro per il kit di primo ingresso, a cui si aggiungono i costi della scheda telefonica di € 5,00 e del pocket money giornaliero di € 2,50. Il criterio di selezione dell'azienda gestrice è come sempre quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

CENTRO DI PERMANENZA PER IL RIMPATRIO 'BRUNELLESCHI' TORINO - Via Santa Maria Mazzarello 31 - 10142

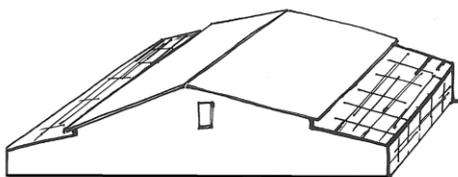
Aperto nel 1999 rinchiodava inizialmente 88 persone (64 uomini e 24 donne). Attualmente nel 2021 è uno dei CPR più grandi d'Italia e può rinchiodare fino a 210 uomini.

Il CPR di Torino è suddiviso in 6 aree di detenzione.

Ad ogni area viene assegnato un colore per poterle riconoscere: BIANCA, GIALLA, VIOLA, ROSSA, BLU, VERDE.

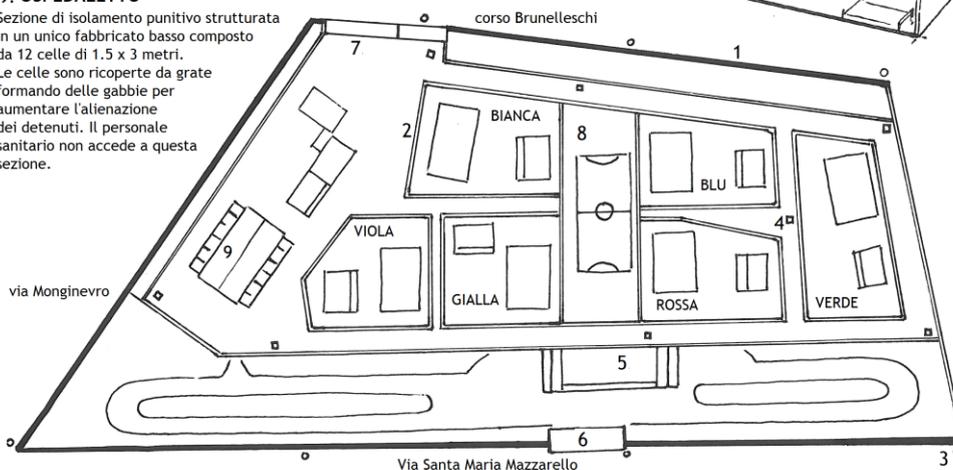
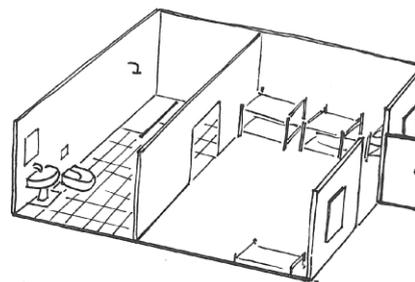
Ogni AREA è composta da un fabbricato utilizzato come UNITA' ABITATIVA e da un piccolo edificio utilizzato come zona svago o mensa.

Ogni unità abitativa è composta da 5 CAMERE con 7 posti letto e un bagno senza finestre con una turca e la doccia.



9. OSPEDALETTO

Sezione di isolamento punitivo strutturata in un unico fabbricato basso composto da 12 celle di 1,5 x 3 metri. Le celle sono ricoperte da grate formando delle gabbie per aumentare l'alienazione dei detenuti. Il personale sanitario non accede a questa sezione.



1. Muro perimetrale alto 4 m
2. Grate alte 5 m
3. Telecamera 360
4. Guardiola
5. Edificio ingresso:
 - infermeria
 - sala colloqui
 - area udienze convalida
 - ufficio immigrazione
6. Ingresso principale
7. Vecchio ingresso
8. Campo calcio

LA STRUTTURA DI CORSO BRUNELLESCHI

Il CPR di Torino è suddiviso in 6 aree di detenzione separate, ciascuna delle quali circondate da recinzioni alte circa cinque metri, alle quali viene assegnato un colore per poterle riconoscere: Blu, Rossa, Viola, Verde, Gialla e Bianca. Ogni area è composta da un fabbricato utilizzato come unità abitativa e da un piccolo edificio utilizzato come zona “svago” o mensa: quest’ultima viene spesso utilizzata come zona dormitorio aggiuntiva soprattutto in momenti di particolare sovraffollamento o di mancanza di spazi nelle aree a causa delle ristrutturazioni che vengono fatte in seguito alle rivolte che le rendono del tutto o in parte inagibili. Le unità abitative sono composte da 5 camere di circa 20/24 mq con 7 posti letto e un bagno senza finestre con 2 turche e una doccia. Ciascuna area è un luogo autonomo, con l’impossibilità di comunicazione tra aree diverse.

A queste 6 aree si aggiunge la zona dell’“Ospedaletto”, che dovrebbe fungere da zona di isolamento sanitario ma che di fatto viene utilizzata come locale di isolamento punitivo per le persone che si ribellano e rivoltano. L’Ospedaletto è un unico fabbricato basso strutturato in 12 celle - 1.5 x 3 metri – ricoperte da grate che formano una gabbia vera e propria; il personale sanitario inoltre non ha accesso a questa sezione. Nell’Ospedaletto, negli ultimi 2 anni, sono morte due persone: Hossain Faisal di 32 anni, deceduto l’8 luglio 2019 e Moussa Balde di 23 anni, morto il 22 maggio 2021. Per questo motivo, a settembre 2021, sarebbe stata presa la decisione di chiudere definitivamente questa sezione del Cpr.

LA VITA QUOTIDIANA NEL CPR: SANITÀ, CIBO, TELEFONI E UDIENZE

La sanità rappresenta uno dei tasselli che contribuisce alla dominazione delle persone recluse, a rendere ciò che i Cpr sono realmente: dei posti di umiliazione e vessazione, luoghi in cui la vita e la salute non sono di certo una priorità. Ricordiamo che in questi luoghi, dalla loro istituzione nel 1998, sono morte più di 20 persone. Solamente negli ultimi tre anni, tra giugno 2019 e maggio 2021, i decessi all’interno delle mura dei Cpr italiani sono stati 6. Non solamente un diritto negato, piuttosto uno strumento coercitivo atto al controllo della condotta delle persone che vengono recluse - *ti curo se smetti lo sciopero della fame* - finalizzato all’annullamento della persona stessa.

Le testimonianze dirette delle persone recluse denunciano quotidianamente situazioni logoranti all’interno del Centro, descrivendo una continua negazione del diritto di accesso alla cura: in primis l’assenza della visita medica che l’ASL “Città di Torino”. Le persone che vengono rinchiuso nel Cpr di Corso Brunelleschi, infatti, al momento del loro ingresso non hanno mai ricevuto una visita da un medico esterno né sono mai state condotte in una struttura ASL per certificare ipotetiche condizioni di incompatibilità con la reclusione. Il mancato adempimento dell’ASL nell’eseguire la visita medica crea una serie drammatica di conseguenze per cui gravi patologie vengono completamente ignorate, costringendo le persone recluse ad atroci sofferenze, nel totale abbandono da parte del personale medico. Dai racconti di chi viene recluso viene smentita anche la presenza di una seconda visita medica, quella che il medico responsabile del Centro – stipendiato dall’azienda GEPSA - dovrebbe effettuare all’interno del presidio sanitario al fine di evitare la reclusione di persone ritenute non compatibili. A partire dalla mancanza della prima visita medica, l’ingresso nel Centro di Torino segna l’inizio di una totale assenza di assistenza sanitaria. In tutti i casi in cui le persone recluse necessitavano di percorsi diagnostici\terapeutici al di fuori del Cpr, non sono quasi mai state portate in ospedale per ricevere delle visite dovendo attendere tempi estremamente lunghi o ricorrere ad atti di estrema protesta per essere curate.

Per quanto riguarda il servizio mensa, ciò che emerge dai racconti delle persone recluse è che il cibo viene consegnato freddo e quasi sempre maleodorante o avariato. Raccontano, inoltre, che all'interno del cibo vengono sicuramente aggiunti dei medicinali, con molta probabilità sonniferi e/o psicofarmaci, che provocano uno stato di sonnolenza profonda subito dopo il pasto che dura a volte alcune ore. La somministrazione di psicofarmaci all'interno dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio, fatto che viene denunciato da diversi anni, rispecchia la volontà da parte di chi gestisce i Cpr di sedare le persone recluse e la possibilità che diano vita a qualsiasi forma di protesta. Negli anni, infatti, sono state molteplici le proteste legate al cibo, alla mancanza di assistenza sanitaria, alle pessime condizioni di vita.

Una delle aziende che gli scorsi anni – sicuramente nel 2018/2019 - si è occupata della mensa al Cpr di corso Brunelleschi è Sodexo. Quest'ultima è la più grande multinazionale al mondo nel campo della ristorazione in molti ambiti della società: opera in 64 paesi, con 100 milioni di consumatori al giorno e conta un giro d'affari consolidato di oltre 19 miliardi di euro.



In Italia Sodexo è stata responsabile della gestione del servizio mensa di svariati centri di espulsione: nel 2009 riforniva il vitto degli ex CIE di Ponte Galeria a Roma e di via Corelli a Milano. Attualmente non sappiamo se l'azienda sia ancora all'interno del centro di Torino ma in passato è stata sicuramente responsabile della somministrazione di cibo scaduto e imbottito di psicofarmaci, fatto per cui le persone recluse si sono sempre ribellate.

Dal punto di vista delle comunicazioni con l'esterno la situazione, negli ultimi anni, non ha fatto che peggiorare. I telefoni personali, da sempre consentiti all'interno delle strutture, erano stati sequestrati all'inizio del 2020 come punizione e ripercussione a seguito di un periodo di calde rivolte avvenute nell'autunno/inverno del 2019. Da allora le persone possono comunicare con l'esterno solo attraverso cabine telefoniche installate all'interno di ogni area. Se GEPSA dichiara di aver dato la possibilità di consultare la rubrica del proprio telefono per accedere ai propri contatti, questo fatto è stato ampiamente smentito dalle persone recluse e dai/dalle loro avvocati/esse. Inoltre, le cabine telefoniche che dovrebbero essere attive nelle aree risultano irraggiungibili e le schede telefoniche prepagate vengono distribuite ogni due giorni in alternativa alle sigarette.

Per quanto concerne le scelte giuridiche all'interno dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio la giurisdizione è affidata ai giudici di pace che impiegano una media di cinque minuti per decidere le sorti di reclusione delle persone senza documenti durante le udienze di convalida e proroga del "trattenimento". Queste ultime si svolgono la maggior parte delle volte in presenza di un avvocato d'ufficio che non è stato scelto dalla persona reclusa e che assume il ruolo di semplice spettatore. A Torino nel 2020, a partire dal mese di aprile, le udienze

di convalida e proroga, nonché i colloqui specifici con psicologi, mediatori culturali, operatori legali del Centro, sono stati effettuati in modalità telematica a causa della pandemia da Covid-19. Gli avvocati intervistati si sono spesso lamentati per la scarsa qualità della connessione e dell'audio, rendendo problematica la corretta comprensione reciproca, in particolare tra Giudice e persona reclusa, e rendendo talvolta approssimativa la verbalizzazione dell'udienza. Questo contesto ha costretto le persone reclusi nel Cpr ad un isolamento ancor maggiore rispetto al resto del mondo, rendendo le condizioni dei Centri sempre più brutali.

IL LEGAME TRA CARCERE E CPR

Vi è un legame strettissimo che mette in relazione il carcere con la detenzione amministrativa all'interno dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio. La maggior parte delle persone reclusi nei Cpr, trovate dunque senza i documenti in regola, proviene infatti direttamente dal carcere o ha da poco finito di scontare la detenzione ed è stata portata all'interno di queste strutture per essere rimpatriata. Un dato che è molto difficile da reperire ma che arriva in alcuni casi – come accaduto nel 2019 nel Cpr di Ponte Galeria – anche all'80%.

Questa dinamica è stata sicuramente agevolata negli ultimi anni dal decreto-legge 21 ottobre 2020, n. 130, della ministra Luciana Lamorgese che specifica che la reclusione deve essere disposta con priorità nei confronti delle persone senza documenti che siano considerate una minaccia per l'ordine e la sicurezza pubblica, siano state condannate, anche con sentenza non definitiva, per gravi reati. Non solo, un ulteriore legame che mette in connessione il carcere e il Cpr anche in senso inverso – dal Cpr al carcere – riguarda le persone che si rivoltano nei centri: il decreto specifica infatti che è prevista l'applicazione dell'istituto dell'arresto in flagranza differita ai reati commessi in occasione o a causa della reclusione in uno dei centri di permanenza per il rimpatrio o delle strutture di primo soccorso e accoglienza. Un provvedimento deterrente che nega persino la dignità di rivoltarsi per le condizioni insostenibili cui sono costrette queste persone e che di fatto condanna chi si ribella ad una detenzione continua, sia essa in un Cpr o in un carcere. Tali provvedimenti vanno sicuramente nella direzione di gestire i problemi di sovraffollamento che si vivono quotidianamente nelle carceri italiane poiché permettono di sgravare queste ultime di un numero di persone destinate al rimpatrio.

LE RIVOLTE ALL'INTERNO DEI CPR

Più di venti anni di rivolte all'interno delle prigioni per senza documenti non si possono riassumere facilmente in poche pagine. Di seguito vengono riportati gli episodi di rivolta più importanti da quando queste strutture esistono, molti dei quali hanno contribuito in maniera decisiva alla loro chiusura. Questo elenco non vuole essere considerato un lavoro finito ma vuole essere un punto di partenza per integrazioni e riflessioni successive.



9 febbraio 2002: all'interno del CPT di via Corelli a Milano, inizia una rivolta che coinvolge decine di ragazze di origine nigeriana che per protesta danno fuoco a materassi e coperte costringendo le forze dell'ordine all'utilizzo degli idranti. Una sezione del Centro rimane inagibile per diverse settimane.

Novembre 2002: solo dopo trattative durate diverse ore, è tornata la calma nel CPT di Agrigento. Tutti i 95 detenuti della struttura di Contrada San Benedetto hanno dato vita ad una rivolta dettata dalle condizioni di vita insostenibili tentando in massa la fuga dal Centro sfondando i vetri delle unità abitative dove erano costretti per poi affrontare le forze dell'ordine all'esterno della struttura.

Dicembre 2002: dopo pochi mesi dall'apertura del CPT di via Mattei a Bologna, inizia una rivolta all'interno della sezione maschile. Diversi incendi rendono inagibili le unità abitative per due settimane.

24 maggio 2005: circa venti persone di origine asiatica, magrebina e sudamericana sono state arrestate al CPT di via Corelli a Milano al termine di una protesta scoppiata all'interno del Centro. Durante la rivolta ha preso fuoco un padiglione del Centro.

19 febbraio 2009: brucia il CPT di Lampedusa: 180 persone vengono trasferite a causa delle proteste che hanno preso forma con violenti scontri contro le forze dell'ordine. Secondo le testimonianze le fiamme, alte fino a dieci metri, hanno distrutto completamente il Centro. Almeno settanta i feriti.

Novembre 2009: in Sicilia, all'interno del CIE di Pian del Lago vicino Caltanissetta, scoppia una rivolta per le condizioni in cui si trovano le persone detenute. Dopo vari tentativi di fuga, grazie alla forza e al coraggio dei reclusi, della struttura rimangono solo macerie e si costringe alla chiusura del Centro.

Marzo 2011: all'interno del CIE di Gradisca d'Isonzo, nonostante la capienza potenziale fosse di 250 posti, l'agibilità è stata ridotta a 74 detenuti a causa delle rivolte che hanno reso inagibile diversi settori della struttura.

23 maggio 2011: le persone detenute nel CIE di Ponte Galeria a Roma organizzano una protesta salendo sui tetti del Centro dando fuoco a materassi e coperte. In questa occasione cinque di loro tentano la fuga ma vengono fermati dalle forze dell'ordine.

Il 18 giugno continuano le proteste contro il decreto sicurezza che prolunga il tempo massimo di permanenza nei CIE a 18 mesi: viene dato fuoco al settore maschile del Centro romano. L'incendio provoca diversi feriti e ingenti danni alla struttura.

Il 22 luglio un recluso, costretto in isolamento da più di un mese, entra in sciopero della fame per protesta. Il 25 luglio vengono pubblicate alcune foto di una detenuta che mostrano evidenti segni di percosse sulla schiena e sul braccio. Secondo la testimonianza della ragazza sarebbero la conseguenza delle manganellate ricevute dalla Guardia di Finanza intervenuta per sedare un diverbio tra lei e un'altra detenuta.

Il 30 luglio 4 ragazzi di origine algerina tentano la fuga ma vengono ripresi e, secondo le testimonianze di alcuni loro compagni, percosi dalle guardie che presidiavano il CIE romano. Nella notte scoppia una rivolta: altri detenuti danno fuoco ad alcuni materassi e si rifiutano di entrare nelle camere. Dopo un giorno di proteste la rivolta viene sedata con la violenza delle forze dell'ordine e alcuni detenuti iniziano lo sciopero della fame.

Il 7 agosto trenta reclusi riescono ad evadere dal Centro e far perdere le loro tracce. Il 27 agosto, dopo ore di scontri con le forze dell'ordine, circa ottanta (su 150 in totale) reclusi riescono a fuggire dal CIE di Ponte Galeria.

Il 27 settembre 60 detenuti, per la maggior parte tunisini appena trasferiti da Lampedusa, riescono a fuggire dal Centro approfittando di un trasferimento di routine. Il 23 novembre inizia la "protesta delle ciabatte": due detenuti salgono sul tetto del CIE in segno di protesta contro una circolare della Prefettura di Roma che obbliga i trattenuti a calzare ciabatte per ridurre il rischio di fughe, nonostante le temperature non più estive e la mancanza di riscaldamento.

16 marzo 2012: circa 120 reclusi del CIE di Ponte Galeria, tutti di origine magrebina, proclamano uno sciopero della fame per denunciare la morte, per suicidio, di Abdou Said, trentenne di origine egiziana, detenuto da febbraio nel Centro romano. Secondo le testimonianze dei suoi compagni Said, dopo un tentativo di fuga, è stato riportato al Centro con evidenti segni di percosse sul corpo e, dopo questo episodio, avrebbe progressivamente perso i sensi.

Nel 2013 in tutta Italia scoppiano numerose rivolte all'interno dei CIE: su un totale di dodici Centri presenti sul territorio nazionale, a circa metà dell'anno, ne rimangono agibili solo due. Per tutti l'indicazione ufficiale della chiusura è attribuita a "lavori straordinari di manutenzione".

Febbraio 2013: a Roma, all'interno del CIE di Ponte Galeria, un gruppo di nigeriani ha dato alle fiamme dei materassi e coperte e danneggiato parte della struttura per opporsi al decreto di espulsione di un connazionale. Qualcuno sale sui tetti per protesta. Dopo due giorni di rivolte vengono arrestate otto persone. Agosto 2013 sono numerose le proteste nel CIE di Gradisca d'Isonzo per denunciare le condizioni di detenzione. In agosto, nel corso di un tentativo di fuga di massa, un recluso di origini marocchine, Abdelmajid El Kodra, perde l'equilibrio riportando nella caduta gravissime conseguenze. Dopo mesi di coma seguiti da un intervento chirurgico, morirà il 30 aprile 2014 all'Ospedale Monfalcone. In ottobre si verifica un'ulteriore rivolta che coinvolge tutto il Centro. Alla luce di tale episodio, il 5 novembre del 2013, il CIE di Gradisca d'Isonzo viene chiuso.

Agosto 2013: nel CIE di Sant'Anna a Isola Capo Rizzuto, vicino a Crotone, muore Moustapha Anaki, un ragazzo marocchino che era stato rinchiuso nel Centro circa un mese prima. La sua morte diventa il detonatore per un'importante rivolta che durerà fino al 12 agosto. Sono bastati 3 giorni per fare in modo che del CIE rimanessero solo macerie e si costringesse alla chiusura della struttura. Era la seconda volta che il CIE di Sant'Anna a Isola Capo Rizzuto veniva chiuso grazie alle rivolte.

23 dicembre 2013: chiude dopo 11 anni di attività il CIE di Modena, la struttura viene soppressa dal Ministero dell'Interno dopo le proteste dei reclusi che hanno reso inagibili diverse sezioni del Centro. Le persone sono state trasferite e nel giro di poche settimane il CIE è rimasto completamente vuoto.

15 novembre 2017: i reclusi del CPR torinese hanno dato fuoco all'area blu e a quella verde rendendo inagibili diverse stanze. La celere è arrivata immediatamente dispensando lacrimogeni e botte, insieme ai pompieri che hanno pensato bene di raffreddare gli animi lavando letteralmente i reclusi con le pompe dell'acqua. I celerini ci sono andati particolarmente pesanti con i manganelli e gli schiaffi soprattutto nell'area blu dove da dentro ci arrivano notizie di diversi feriti. Spenti gli incendi è stata effettuata una perquisizione alla ricerca dei temutissimi quanto efficaci accendini. La maggior parte delle persone che erano rinchiuso nell'area blu e in quella verde hanno passato la notte tutte insieme nella mensa al freddo, senza coperte né materassi mentre dodici tra loro sono stati prelevati e messi in isolamento. I compagni di reclusione questa mattina, non sapendo nulla della loro sorte, hanno rifiutato il cibo in segno di protesta.

10 dicembre 2017: alcuni detenuti danno fuoco a tre padiglioni del CPR siculo di Pian del Lago. La protesta è esplosa in seguito alla notizia di un'imminente deportazione di massa di 40 tunisini, che hanno scelto di organizzarsi e reagire. L'intera struttura è stata chiusa e evacuata fino al "ripristino degli impianti", mentre i reclusi hanno espresso la loro rabbia anche contro gli operatori che lavorano all'interno del centro, bersagliandoli con lancio di oggetti, "comprese scarpe, sedie ed effetti personali". Il tutto è stato accompagnato anche da un tentativo di fuga di massa, purtroppo fermato dalle forze di polizia.

7 agosto 2018: all'ennesimo pranzo di merda, all'ennesimo rifiuto di condurre un ragazzo per delle cure nella sezione di isolamento del CPR di Torino chiamata "Ospedaletto", in mensa parte un lancio di oggetti e cibo contro i lavoratori, responsabili come i militari di lavorare instancabilmente con ricatti e pestaggi affinché chi è privato della propria libertà tenga la testa bassa. Infatti, il primo intervento delle forze dell'ordine presenti nella struttura è stato quello di impartire una lezione fisica al detenuto che chiedeva di essere visitato, così

da levare il problema alla radice lasciandolo steso a terra. Gli altri compagni dello sventurato non sono rimasti con le mani in mano e dando sfogo all'umanità più bella, quella della ribellione nonostante tutto l'apparato attorno, sono usciti insieme in cortile a dare fuoco ad alcuni materassi, hanno spaccato i vetri delle aree e sono saliti sul tetto per resistere il più possibile ai rinforzi dello Stato in procinto di arrivare.

13 agosto 2018: dopo lo sciopero della fame portato avanti il 23 luglio dai reclusi nel CPR di Palazzo San Gervasio, lo scorso mercoledì 8 agosto una nuova protesta ha visto protagoniste due persone, le quali intorno alle 19.30 si sono arrampicate sul tetto dei moduli della struttura, hanno divelto una telecamera, spostato verso l'alto i fari che illuminano il piazzale e resistito come potevano ai tentativi delle forze dell'ordine di farli scendere. La situazione purtroppo si è conclusa con l'arresto dei due e il loro trasferimento nel carcere di Potenza, con l'accusa di violenza, minacce e resistenza a pubblico ufficiale.

18 ottobre 2018: una colonna di fumo sale oltre le mura della prigione per senza documenti di corso Brunelleschi a Torino. Basta poco per capire che è in atto una rivolta e che le aree stanno bruciando, ancora una volta. Il motivo scatenante sarebbe il cibo, arrivato alle 15 con estremo ritardo e sempre in condizioni schifose. Non è una novità, come non lo sono le più ampie condizioni di vita all'interno del centro che con l'inverno alle porte si faranno più dure, non a caso uno dei motivi che ha rincarato la rivolta è l'assenza di vestiti e indumenti per ripararsi dal freddo. Il fuoco è partito dall'area bianca per poi contagiare le altre, al momento l'intera area verde è inagibile. La rappresaglia poliziesca è scattata molto velocemente, sia nel sedare la rivolta sia nel punire alcuni detenuti portandoli in isolamento e picchiandoli.

15 marzo 2019: ad oggi sono oramai trentacinque i giorni che Tomi sta passando in sciopero della fame. Il ragazzo recluso all'interno del CPR di Torino sta protestando contro le condizioni disumane a cui è costretto e per conquistarsi la libertà, vuole uscire da lì. Lo sciopero della fame l'ha ridotto all'osso, ha alterato i parametri vitali e ora non riesce più a deambulare sulle sue gambe. Due giorni fa è stato trasferito nella sezione di isolamento meglio nota come "Ospedaletto".

Luglio 2019: un ragazzo proveniente dal Sri Lanka, Said, subisce una violenza sessuale da due detenuti all'interno del CPR di corso Brunelleschi a Torino. Gli altri reclusi nei giorni dopo il fatto, si sono scagliati contro gli aggressori di Sahid, uno dei quali è stato successivamente deportato, l'altro arrestato, e hanno formalmente segnalato quello che era accaduto alla Procura, anche se da ieri nelle alte stanze di tribunali e polizia fanno tutti spallucce dicendo di non aver saputo quanto stava accadendo. Dopo pochi giorni, il 7 luglio 2019, Hossain Faisal, un ragazzo di origini bengalesi, trentaduenne muore nel CPR di Torino dove era rinchiuso in attesa di espulsione dall'Italia. Secondo le autorità è morto per arresto cardiaco. Alla notizia della morte i detenuti hanno iniziato una serie di proteste che hanno coinvolto tutte le aree del Centro con battiture e rifiuto del cibo.

Dicembre 2019: continua, pezzo dopo pezzo, l'opera di distruzione del CPR di corso Brunelleschi a Torino da parte dei reclusi. Dopo la gialla e la viola, rese inagibili nelle scorse settimane, ieri è stata la volta dell'area rossa. I reclusi hanno incendiato materassi e quello che hanno trovato e sono poi saliti sui tetti, iniziando una battitura. Stamattina 6 ragazzi dell'area bianca, una delle poche ancora funzionanti, hanno tentato di scappare dal Centro. Dopo averglielo impedito, alcuni finanzieri li hanno brutalmente picchiati utilizzando oltre ai manganelli anche uno sgabello di ferro. Un ragazzo ha la mano rotta e gli altri hanno evidenti segni in viso del pestaggio subito, nonostante questa nessuna ambulanza è stata fatta arrivare dal vicino ospedale Martini e qualcuno di loro è stato invece portato direttamente in isolamento. Nel frattempo, chi era rinchiuso nell'area rossa ha comunque trascorso la notte nelle strutture distrutte dalla rivolta di ieri, senza materassi e

con le finestre rotte. L'unico CPR al momento funzionante nel nord Italia è a un passo dall'essere reso completamente inagibile dalla rabbia di chi vi è rinchiuso.

16 dicembre 2019: il Centro di Gradisca d'Isonzo, ridenominato nel frattempo CPR, riapre dopo 6 anni di chiusura. Un mese dopo la riapertura, il 17 gennaio 2020, morirà al suo interno un ragazzo di origini georgiane, Vakhtang Ehlukidze. Nei giorni successivi tutte le sezioni del Centro vengono coinvolte dalle rivolte dei reclusi che protestavano contro la morte del loro compagno.

5 gennaio 2020: a meno di un mese dalle ultime rivolte, i reclusi hanno riiniziato, ieri sera, la loro opera di demolizione del CPR di corso Brunelleschi a Torino. Il fuoco comincia a divampare sul far della mezzanotte nelle aree verde e rossa per poi diffondersi anche all'area bianca. L'unica area integra resta quindi la blu. Mentre le fiamme avvolgono le gabbie in cui si trovavano rinchiusi, i reclusi sono nel cortile, circondati dalla polizia.

14 gennaio 2020: nel CPR di Gradisca, a poche ore dal corteo, nella notte di sabato gli agenti sono entrati nel Centro picchiando alcuni reclusi e portando via le SIM card a chi aveva parlato al telefono durante le iniziative. La reazione dei reclusi non si è fatta attendere e nel pomeriggio di domenica, nell'ala più vicina alla strada, sono stati rotti i vetri e staccati i letti dal pavimento, 8 ragazzi sono poi riusciti a raggiungere e scavalcare il muro e fuggire. Tre di loro sono purtroppo stati ripresi dopo poco ma gli altri sono riusciti a far perdere le proprie tracce. Dentro il Centro la rivolta è continuata: molti materassi sono stati dati alle fiamme e gli estintori sono stati vuotati nei cameroni completando il danneggiamento delle strutture.

Febbraio 2020: in Sicilia, la Prefettura di Trapani è stata costretta a dichiarare inagibile il CPR di contrada Milo grazie alle numerose rivolte dei reclusi che, in poche settimane, hanno dato fuoco alla maggior parte delle unità abitative presenti nel Centro.

31 dicembre 2020: diversi tentativi di evasione e una serie di rivolte hanno reso inagibile metà del CPR di Ponte Galeria a Roma.

22 maggio 2021: nella notte tra sabato e domenica muore nel CPR torinese, nella sezione di isolamento denominata "Ospedaletto", Musa Balde, 23 anni originario della Guinea. Il 9 maggio era stato aggredito colpi di spranghe da tre ragazzi italiani a Ventimiglia, luogo di frontiera, al confine con la Francia. Dopo essere stato massacrato di botte era stato portato in ospedale a Bordighera (Imperia) e dimesso con prognosi di dieci giorni per gravi lesioni ed un trauma facciale. A causa della denuncia in Questura era emersa la sua irregolarità sul territorio nazionale ed era stato portato al CPR di corso Brunelleschi a Torino dove da subito è stato rinchiuso nell'area Rossa insieme ad altri detenuti e successivamente, durante la serata di sabato, portato in isolamento all'interno della sezione denominata "Ospedaletto". Secondo la testimonianza di un suo compagno, nonostante dimostrasse chiari segni di sofferenza causati dalle lesioni al corpo, Musa Balde non è stato mai visitato da nessun medico o membro del personale medico del CPR. La versione del suicidio si è diffusa rapidamente in tutte le aree del Centro provocando numerose proteste tra i reclusi a causa del fatto che nessuno di loro ha creduto possibile che Musa Balde si sia potuto suicidare, accusando fin da subito la polizia ed il personale medico del CPR di quanto accaduto. I ragazzi reclusi all'interno dell'area Verde e dell'area Blu hanno intrapreso uno sciopero della fame rifiutando il cibo avariato che li veniva fornito per protestare contro la morte del loro compagno e contro le condizioni in cui erano costretti.

10 settembre 2021: all'interno del CPR di corso Brunelleschi a Torino i reclusi hanno dato vita ad una rivolta dando fuoco ai materassi e rendendo completamente inagibile l'area Rossa. I ragazzi protestavano per il mancato intervento da parte del medico del Centro nei confronti di un ragazzo che aveva tentato il suicidio. Il mattino seguente, la polizia ha picchiato i reclusi, portando via tre persone che sono state poi deportate in Nigeria. Contrariamente a quanto dicono i giornali nessuno di loro è stato visitato o portato in ospedale. L'area rossa è inagibile e i ragazzi rimasti sono stati spostati tutti quanti nell'area viola, dove non c'è acqua corrente nei bagni. Molti di loro hanno problemi fisici e di salute e come sempre accade non ricevono assistenza sanitaria se non la classica tachipirina.